

In cammino verso la Veglia Pasquale (1)

Questa è la notte!

di Tiziano Torresi

In queste domeniche di Quaresima vorrei proporre alcune brevi riflessioni sul senso liturgico della Veglia Pasquale. La ricchezza dei riti e l'importanza di tale celebrazione rendono impossibile una trattazione esauriente ed approfondita raccolta in poche righe. Il mistero stesso che essa celebra è di tale sconfinata grandezza che non si lascia certo imprigionare nello spazio angusto di una sommaria descrizione. Mi affiderò pertanto ad alcune suggestioni cercando di mettere in luce il significato dei momenti fondamentali di questa santa Liturgia pasquale. Oggi suggerisco alcune chiavi di lettura che ci aiutino a comprendere meglio il messaggio che prorompe nella notte pasquale. Nelle prossime domeniche tratterò singolarmente i quattro momenti della Veglia, la liturgia della Luce, della Parola, del Battesimo e dell'Eucaristia.

Un viaggio non ha senso se è privo di meta. La meta dell'itinerario quaresimale è la Veglia Pasquale: non si vive la Quaresima se non si hanno gli occhi e il cuore rivolti alla celebrazione della Pasqua. Vertice di questi quaranta giorni, la Veglia Pasquale è anche il culmine del Triduo Santo di Cristo crocifisso, sepolto e risorto in cui «è presente e si compie il mistero della Pasqua, cioè il passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Con la celebrazione di questo mistero la Chiesa, attraverso i segni liturgici e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo suo sposo». Inoltre la Veglia Pasquale è la più importante, ricca e lunga celebrazione dell'anno liturgico, in cui la santa Chiesa rende presente il grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte; da essa scaturiscono tutti i giorni santi. Non si comprende allora la ricchezza della Veglia vivendola come celebrazione isolata e momentanea. Verso essa si cammina nel tempo liturgico annuale e da essa si riprende il percorso nel ritmo dei giorni, rinnovati nell'esistenza dall'incontro col Risorto. La straordinaria forza espressiva e l'incomparabile valore spirituale dei riti che si celebrano nella Notte di Pasqua segnano infatti l'intero cammino di vita del credente.

Ciò ci aiuta a comprendere quanto la Veglia Pasquale non sia la mera commemorazione della Resurrezione di Cristo. L'oggi che si compie in «questa notte» è infatti l'oggi del cristiano di ogni tempo. La Pasqua che si celebra nella notte più santa è una Pasqua del credente illuminato dalla luce vittoriosa del Cristo, educato dalla Parola di vita, lavato dall'acqua della salvezza e nutrito alla mensa del banchetto eucaristico. Con Cristo, che rischiarà ogni notte della storia, la Notte di Pasqua ci chiama a risorgere, ognuno, alla vita nuova. Afferma l'Haggadah di Pésach ebraica: «In ogni generazione deve l'uomo considerarsi proprio lui uscito dall'Egitto; in quanto Dio non liberò soltanto i nostri padri, ma anche noi liberò con loro». E Agostino in una omelia per la Notte di Pasqua ricordava: «Con questa nostra veglia non si aspetti più il Signore come se dovesse risorgere adesso, ma della sua risurrezione con l'annuale solennità se ne rinnovi solo la memoria; la celebrazione è tanto grande che, pur essendo un ricordo di cose passate, con la medesima veglia vengono simboleggiate cose che stiamo realizzando ora, vivendole nella fede. Infatti per tutto questo tempo nel quale, come se fosse una notte, il secolo si viene dipanando, la Chiesa sta sveglia finché non venga il Signore, attenta con gli occhi della fede alle Sacre Scritture, con le lampade accese nella notte».

Inoltre, non solo la vita del credente, ma l'intera storia della salvezza è irradiata dal mistero che rifulge nella Notte di Pasqua. La Veglia è così celebrazione di ogni salvezza operata da Dio. Ce lo ricorda il suggestivo *Poema delle quattro notti* che il Codice Targum ci ha tramandato a commento del racconto dell'Esodo: fu notte quando Dio si librò sulle acque e iniziò a disegnare la Creazione. Fu notte quando egli elesse Abramo e benedisse l'Antica alleanza. Fu notte quando i nostri padri di Israele furono liberati con mano prodigiosa dalla schiavitù d'Egitto e passarono illeso il Mare Rosso. E un'ultima notte attende di essere rischiarata dall'avvento glorioso del Messia, compimento di ogni promessa: la notte del Suo ritorno tremendo. Ciascuna di queste notti ha il suo centro in «questa

notte» di Pasqua in cui tutta la storia della salvezza è celebrata nella memoria e nell'attesa, e ogni notte della storia dell'umanità e di ogni singola esistenza umana viene illuminata dalla presenza, nascosta ma reale, di un Dio che salva. «Ci fu un'epoca nella vita della chiesa – ricorda padre Cantalamessa – in cui la Pasqua era, per così dire, tutto. Non solo perché essa commemorava, senza spartirla con nessun'altra festa, l'intera storia della salvezza dalla creazione alla parusia, ma anche perché essa era il luogo di formazione di alcune componenti essenziali nella vita della comunità: la liturgia, l'esegesi tipologica, la catechesi, la teologia e lo stesso canone delle Scritture». La Pasqua è infatti la più antica festa annuale cristiana e la Veglia Pasquale è stata, per molto tempo, l'unica celebrazione che segnasse tale solennità. La comunità cristiana, forte di questa unicità della notte più santa, ha sin da subito collocato nello splendore di essa la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Sin dai primi secoli infatti si ricorda la celebrazione annuale dei battesimi nella notte di Pasqua la cui liturgia si è evoluta nel tempo, finendo – anche su impulso del Concilio di Trento che vietò le messe dopo mezzogiorno – per essere anticipata al mattino del Sabato Santo: ancora molti ricordano, a Tarquinia, lo scioglimento delle campane al mattino e la processione del Cristo Risorto collocata nel pomeriggio del Sabato. Negli anni Cinquanta, con unanime accordo, essa ha finalmente e doverosamente ritrovato la verità dei suoi riti e simboli tornando ad essere celebrata interamente nel cuore della notte.

(continua)